



sciov un telegramma di auguri al Papa per il suo 80° compleanno. Il telegramma giunse a Roma il 25 ottobre e fu reso noto dall'*Osservatore Romano*. Ma, fatto ancora più rilevante, si avviarono anche trattative per un evento di grande impatto simbolico, che si sarebbe verificato il 7 marzo 1963 con l'udienza in Vaticano di Alexej Adju-bei, direttore delle *Izvestia*, accompagnato dalla moglie Rada, figlia di Krusciov. Poche settimane dopo, con la pubblicazione dell'enciclica *Pacem in terris* l'11 aprile, Papa Giovanni abrogava di fatto la scomunica del 1949 poiché, nel ribadire la condanna del marxismo, introduceva la distinzione fra «l'errore» e «l'errante» restituendo alla valutazione dei comportamenti politici e morali dei singoli, il giudizio della Chiesa sui comunisti.

Tornando a De Luca, il 30 novembre del 1961 egli commentò il telegramma di Krusciov nei suoi diari: «È

un immenso fatto (dal 1917, silenzio, odio), e sarà il seme della storia futura». Si riprometteva quindi di dar seguito alla sua azione e il 17 gennaio 1962, rispondendo agli auguri di Togliatti per l'anno nuovo, rievocava la cena che aveva originato il telegramma e scriveva: «Torno a ringraziarla di quella sera, di quello che si disse, di quello che ne seguì, torno a dirle che volentieri sempre parlo con lei e lei è per me tra quei pochi che, vivendo, della mia vita sono stati un po' la compagnia e un po' la fierezza». Come ha ricordato Marisa Rodano nelle sue memorie, stavano cercando di organizzare un'altra cena, che però non ebbe luogo per il precipitare della malattia e della morte di don De Luca.

La lettera citata echeggia il carattere della loro amicizia con toni analoghi a quelli usati da Togliatti nel ricordo scritto poco dopo la sua morte («Lui sacerdote, io non credente», ripubblicato da *l'Unità* il 15 marzo scorso). Ma, per cogliere il senso più intimo del desiderio di riconoscimento reciproco che animò la loro relazione, vorrei ricordare il passo di un'altra lettera, la prima delle tre conservate fra le carte di Togliatti, che illumina il motivo centrale del suo successivo ricordo. Dopo anni d'interruzione dei contatti personali, il 20 febbraio 1960 Togliatti aveva inviato a De Luca una sentita lettera di condoglianze per la

morte del fratello Luigi, che si occupava delle Edizioni di Storia e Letteratura. Rispondendo, il 4 marzo, don Giuseppe scriveva: «Dirle che ne ebbi conforto grande è un dirle cosa che a lei non farà meraviglia perché sa come le sono legato e come la sento legata a me in un sentimento umano e dell'umano che non domanda nulla per esistere e per valere, ma ha in sé la sua ragion d'essere ed è, se non beato, contento e rende contento (o mi sbaglio?)». Quel «sentimento umano e dell'umano» troverà una corrispondenza profonda nel ricordo di Togliatti: «La sua mente e la sua ricerca mi pare fossero volte, nel confronto con me, a scoprire qualcosa che fosse più profondo delle ideologie, più valido dei sistemi di dottrina, e in cui potessimo essere, anzi, già fossimo uniti (...). La sostanza della comune umanità».

IL DISCORSO DI BERGAMO

Si può fondatamente ritenere che l'amicizia e lo scambio spirituale con don De Luca abbiano contribuito a far maturare definitivamente in Togliatti la persuasione della irriducibilità e dell'autonomia del fatto religioso che furono al centro del suo discorso di Bergamo, «Il destino dell'uomo», tenuto non a caso nella città di Papa Giovanni il 20 marzo del 1963, tre settimane prima della *Pacem in terris*. Va sottolineato che quel discorso segnò il punto più alto della revisione togliattiana del comunismo in tema di dottrina della guerra e teoria delle relazioni internazionali. Forse la chiave di lettura più feconda per capire l'incidenza della relazione con don Giuseppe De Luca sul pensiero di Togliatti è quella suggerita dalla bellissima biografia del «prete romano» che dobbiamo a Luisa Mangoni, «In partibus infidelium». La cifra della straordinaria figura intellettuale del sacerdote lucano era nella visione culturale dei problemi politici, religiosi e umani del suo tempo. E questa sensibilità l'aveva portato a scrivere il 21 aprile del 1947, agli albori della guerra fredda: «Il comunismo è più che un partito, è una religione. Una religione non la si combatte né con l'irreligione né con la violenza, così anzi la si fa riardere più potentemente. Ma il comunismo è anche un partito e una politica (...). Bisogna scindere tra i due elementi: la forza religiosa dell'idea, la forza politica di chi quest'idea ha monopolizzato. Questa bisognerebbe isolare e battere, nell'interesse stesso delle idee eccellenti, anzi ammirabili, che bisogna riconoscere nella predicazione comunista». Forse questa percezione non fu estranea alla mente dello stesso Togliatti almeno negli ultimi anni della sua vita, segnati da un profondo travaglio per la crisi del comunismo sovietico. ●

Esperienze di teatro fatto a casa

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Siete venuti qui per fare del teatro, ma ora dovete dirci: a che cosa serve?» Queste parole di Brecht tratte dal *Discorso agli attori operai danesi* sono la molla originaria da cui nasce a Milano - su progetto di Alberica Archinto e di Rossella Tansini con il sostegno della Fondazione Cariplo e con il contributo, fra gli altri, di Teatro Alkaest, del sito myword.it - «Stanze», esperienze di teatro d'appartamento, in scena in quindici case della città fra marzo e aprile per poi continuare a ottobre e novembre. I gruppi coinvolti sono cinque: François Kahn, Riccardo Caporossi, Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, Federica Fracassi e il Teatro i, Lorenzo Loris e Mario Sala dell'Out off.

L'idea di fare teatro nelle case che si trasformano per una sera in luoghi scenici, si differenzia da altre manifestazioni consimili perché parte da una richiesta per arrivare a un fine ben preciso. La richiesta è quella che le curatrici hanno fatto ai gruppi coinvolti di pensare a uno spettacolo nato per l'occasione in cui però dovranno rinunciare a qualche cosa: la costruzione e l'uso di oggetti ingombranti; la distanza rassicurante fra sé e il pubblico; il lavoro su spettacoli complessi in nome di una ritrovata semplicità.

TRE REPLICHE

Ogni spettacolo avrà 3 repliche che avverranno in case diverse, in zone diverse di Milano, e coinvolgeranno a seconda della dimensione della stanza prescelta, da trenta a cinquanta/sessanta spettatori alla volta. Ogni serata, che vedrà l'ospite nel ruolo per lui insolito di direttore di sala si chiuderà con una cena da lui preparata e offerta nel corso della quale gli spettatori potranno dialogare con gli attori senza alcuna formalità. Il fine di questa interessante proposta è quello di mettere gli artisti a diretto contatto con pubblici diversi avvicinando nuovi spettatori al teatro.

L'ingresso è libero e avviene solo su prenotazione (per informazioni 331 4129098; Stanze@teatroalkaest.it). Si inizia lunedì 19, repliche 20 e 21 con *Musica lontana* che François Kahn ha tratto dal racconto di Joyce *I morti*. ●

